

Renzi punta sull'asse con Fi per il Colle Marò, premier ricevuto da Napolitano: «Ora soluzione condivisa con l'India»

«Siamo pronti a scegliere il successore se Napolitano deciderà di lasciare» dice Renzi la cui strategia è quella di un candidato Pd non sgradito a Berlusconi. Il premier è stato ricevuto da Napolitano sulla vicenda marò: soluzione condivisa con l'India dopo i pasticci. ▶ pagina 9

Alleanze e corsa per il Quirinale. La strategia resta un candidato Pd non sgradito a Berlusconi - Le dimissioni del Capo dello Stato tra il 14 e il 15

Colle, Renzi punta sull'asse con Fi

Il premier da Napolitano: «Per i marò soluzione condivisa con India dopo pasticcio»

VERSO L'ELEZIONE DEL NUOVO PRESIDENTE

Le dimissioni di Napolitano

■ Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano ha definito negli scorsi giorni «imminente» la fine del suo secondo mandato (fu rieletto il 20 aprile 2013 alla sesta votazione, con 738 voti su 997 votanti). L'intenzione del presidente della Repubblica è quella di concludere il suo incarico al termine del semestre di presidenza Ue dell'Italia. Napolitano darà le dimissioni tra il 14 e 15 gennaio, all'indomani del discorso di

Matteo Renzi a Strasburgo

■ Il premier e i suoi "sherpa" Luca Lotti e Lorenzo Guerini stanno facendo un lavoro di ascolto dei 460 parlamentari del Pd e di ricompattamento degli altri partiti della maggioranza ma l'obiettivo è anche includere i 130 parlamentari di Forza Italia. Tenuto conto dei dissidenti dentro Pd e Fi, si profila l'elezione di un presidente bipartisan ma a maggioranza semplice: dal quarto scrutinio in poi

IL CAPO DEL GOVERNO

Il presidente della Repubblica «uomo politico del 2014. Gli italiani vorrebbero che restasse o ritardasse l'addio il più possibile»

Emilia Patta

ROMA

■ «Non sono per niente preoccupato, sono convinto che troveremo una buona soluzione. Noi saremo pronti a scegliere il successore di Giorgio Napolitano se il presidente deciderà di lasciare, quando lascerà...». Prima di salire al Quirinale per un incontro prenatalizio dedicato all'illustrazione dei provvedimenti che saranno esaminati nel Consiglio dei ministri di oggi e per fare il punto sul contenzioso con l'India per la detenzione dei due marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre («un incredibile pasticcio combinato per errori grossolani - dice Renzi -: ora siamo al lavoro con il governo indiano in un clima di rispetto istituzionale, ma chiediamo di fare in fretta»), il premier torna ad esprimere la sua stima e la sua riconoscenza per l'attuale inquilino del Quirinale incoronandolo «uomo politico del 2014». E

assicura che gli italiani vorrebbero che Napolitano «restasse o ritardasse l'addio il più possibile».

Di certo è Renzi che avrebbe voluto un addio meno ravvicinato, almeno quanto fosse bastato a completare nei prossimi mesi l'iter della legge elettorale e delle riforme costituzionali promesse a Napolitano dal Pd e dagli altri partiti (escluso il M5S) al momento di chiedergli il sacrificio del secondo mandato. Ma il percorso è già stato chiarito, e Napolitano e Renzi hanno avuto modo di parlarne negli ultimi incontri. Il Capo dello Stato darà le dimissioni tra il 14 e 15 gennaio, all'indomani del discorso di Renzi a Strasburgo per la chiusura del semestre italiano. Lo stesso premier ha detto che la legge elettorale in Senato e le riforme costituzionali possono essere approvate anche dopo le dimissioni di Napolitano, sfruttando quei quindici giorni necessari a convocare i grandi elettori in seduta comune: quindi entro la fine di gennaio, e prima di iniziare a votare per la scelta del prossimo presidente della Repubblica.

Sarà proprio il voto sulle riforme costituzionali e soprattutto sull'Italicum - incardinato in Senato il 7 gennaio - la prova della tenuta del patto del Nazareno stret-

to con Silvio Berlusconi. E anche se il Quirinale non è né poteva essere in un patto siglato nel gennaio scorso, è chiaro - soprattutto dopo che la Legasi è sfilata e in presenza di un Movimento 5 stelle che non sembra aver cambiato di molto la sua strategia del contro a prescindere - che un'elezione sufficientemente ordinata del successore di Napolitano potrà esserci solo con un candidato gradito o almeno non sgradito a Berlusconi. Dopo che l'ex premier ha fatto cadere il veto su un candidato "di sinistra" riconoscendo a Renzi l'onore e l'onere della proposta, il percorso comincia a prendere forma e appare almeno sulla carta meno accidentato. Con un candidato autorevole del Pd sarà più facile «evitare gli errori del passato», ossia evitare i 101 in casa propria.

Il premier e i suoi "sherpa" Luca Lotti e Lorenzo Guerini stanno già



facendo un lavoro di ricompattamento e di ascolto dei 460 parlamentari del Pd. Ma è chiaro che una manciata di franchi tiratori è fisiologica, e tra Camera e Senato si contano sul pallottolier renziano una settantina di avversari interni del premier. Ai quali naturalmente se ne potrebbero aggiungere altri. Per questo è molto importante non solo compattare il Pd e gli altri partiti della maggioranza (i 70 voti del Nuovo centrodestra di Angelino Alfano e i circa 50 dei centristi di Scelta civica, Per l'Italia e Centro democratico che proprio ieri si sono riuniti in un "patto di consultazione" per dire la loro sulla corsa al Colle), ma anche includere i 130 parlamentari di Forza Italia. Ben sapendo che Berlusconi non controlla tutti i suoi, e che una quarantina potrebbero unirsi al nemico interno Raffaele Fitto nel tentativo di sabotare l'intesa Pd-Fi. Quella che si profila, considerando il fuoco amico in casa Pd e Fi, è dunque un'inedita elezione di un Presidente bipartisan ma a maggioranza semplice: dal quarto scrutinio in poi. I nomi che si fanno in ambienti parlamentari sono quelli del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa e dei cattolici del Pd Sergio Mattarella o Pier Luigi Castagnetti.

Ma dopo l'apertura di Berlusconi a un nome di sinistra purché di garanzia tra i papabili tornano ad esserci Walter Veltroni, Piero Fassino e Anna Finocchiaro. Ma è lo stesso Renzi a scherzare sul totonomi: «Non vorrei che la scelta del nuovo Capo dello Stato diventasse come il gioco "Indovina chi?". Deponiamo le armi del "voglio lui" e discutiamo del profilo».